

E di questi fatti
noi siamo testimoni

At 5, 32

E di questi fatti noi siamo testimoni

At 5, 32

VERSO UN PROGETTO PASTORALE
DELLA CHIESA TIBURTINA
PER GLI ANNI 2012-2016

In copertina

Atti 5, 27-33

*Di questi fatti siamo testimoni
noi e lo Spirito Santo*

© Valentino Vago



VERSO UN PROGETTO PASTORALE PER LA CHIESA TIBURTINA

«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (At 2, 37)

Spesso si sente dire che nella vita delle persone tutto si equivale, che alla fin fine ogni esperienza è eguale all'altra. Non è così. Ci sono momenti della vita, eventi di cui si è partecipi, che lasciano il segno. Non passano invano, né possono lasciare indifferenti. Perché nulla resta come prima. Il mondo della vita di tutti i giorni viene investito di grazia; ciò che sembrava senza più alcun valore ridiventa invece significativo. Una nuova luce illumina e dà il vero senso alla vita.

Questa è l'esperienza che Pietro e gli apostoli fanno dopo la resurrezione del Signore Gesù Cristo. L'effusione dello Spirito li rende uomini nuovi. Lo Spirito fa vedere loro nuove vie da percorrere, dà loro il coraggio della fede, la forza della speranza e l'energia della carità, che li rende annunciatori e testimoni estroversi di un'esperienza che hanno vissuto e che non possono più tacere. Non sono le avverse circostanze, le minacce del sinedrio, le percosse e la prigione a poter fermare l'onda potente che li ha conquistati. Come più tardi dirà un altro grande testimone, Paolo, «chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?» (Rm 8, 35).

Una esperienza del genere è contagiosa. Chi da essa è coinvolto non resta immune. Ne sono afferrati quanti a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste, vedono ricomporsi nell'unità del nuovo Israele la divisione delle lingue e delle culture, che l'orgoglio di Babele aveva fissato come una condanna. Queste persone sono state testimoni di un fatto nuovo, meraviglioso, la discesa dello

Spirito Santo; hanno ascoltato la franchezza di Pietro, che ha confessato come «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2, 36). Ecco il fatto nuovo, che irrompe nella storia per salvarla: la resurrezione di Gesù, «primizia di coloro che sono morti» (1Cor 15, 20). Di fronte ad un evento, l'*evento*, che sconvolge in maniera così profonda l'ordine di questo mondo, le precedenti sicurezze vengono meno. Il testo degli *Atti degli Apostoli* 2, 1-48 racconta che a quel punto i presenti «si sentirono trafiggere il cuore» (2, 37). Si tratta di un'esperienza fisica e spirituale assieme, che riguarda l'intera loro esistenza e che chiama alla decisione: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

Non è questa una domanda moralistica, che quanti hanno ascoltato il discorso di Pietro rivolgono a lui e agli altri apostoli. Né moralistica è la risposta. L'indicazione morale verrà dopo (v. 40). Ora quello che sta a cuore a Pietro è l'annuncio di conversione e l'invito a ricevere il battesimo. «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone» (v. 41). I tempi nuovi sono iniziati.

E i tempi nuovi continuano ancora. A quella medesima esperienza è chiamato sempre di nuovo l'uomo di ogni tempo. Anche noi, oggi, siamo chiamati a sperimentare la forza rinnovatrice della resurrezione del Signore Gesù nella nostra vita. Siamo chiamati a ripercorrere con i fratelli della fede e con tutti gli uomini l'esperienza pasquale di salvezza, ad annunciare a tutti l'evento di tutti gli eventi, quello che origina e dà un senso alla nostra storia. Che allora non è inutile né vana, perché per essa si apre un orizzonte finale luminoso di salvezza.

È un inizio sempre nuovo, che ancora oggi si ripete. Che ne siamo consapevoli o no, che lo vogliamo o no. Il passaggio dalla vita alla morte avviene sempre di nuovo. Anche oggi. Anche per noi. Per questo esiste la Chiesa, per annunciare a tutti la buona notizia dell'amore infinito di Dio per l'uomo. Allora niente può toglierci la gioia di questo dono, che non possiamo trattenere per noi, egoisticamente. Come se qualcuno ne fosse escluso in

partenza. Dobbiamo perciò percorrere le strade sempre nuove dove abitano le donne e gli uomini nostri contemporanei, per annunciare questo dono di grazia. Dobbiamo sempre di nuovo rinvigorire le nostre esili forze, essere disponibili a camminare lungo sentieri a volte faticosi, con la consapevolezza di dovere ai nostri fratelli di oggi l'annuncio della parola che salva. Dobbiamo trovare le forme nuove di evangelizzazione che il tempo presente ci chiede, rinnovando il tessuto ecclesiale laddove sia un po' smagliato, disponibili a rimetterci in discussione per essere sempre più autentici, a rinnovare il nostro modo di essere per poter diventare sempre più credibili.

Ancora una volta è Paolo, l'apostolo delle genti, ad indicarci la strada: «Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la legge – pur non essendo io sotto la legge – mi sono fatto come uno che è sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io» (1Cor 9, 19-23).

Con il medesimo spirito, carissimi fratelli e sorelle, vi presento il progetto di un piano pastorale per il periodo che nel presente decennio giungerà fino all'anno pastorale 2015-2016, di cui il presente testo costituisce il primo passo. Infatti, con il desiderio profondo che ogni indicazione pastorale sia condivisa ed elaborata insieme dal maggior numero di battezzati della nostra Diocesi, prima di offrire alla Chiesa tiburtina delle indicazioni pastorali, ritengo opportuno avviare una riflessione comune, da condividere insieme in clima di autentico e sincero ascolto reciproco, su alcuni snodi che si rivelano particolarmente cruciali ai

fini della nuova evangelizzazione. La riflessione, alla quale invito le singole comunità parrocchiali, i presbiteri e i diaconi, i religiosi e le religiose, le aggregazioni laicali e tutte le categorie di fedeli laici impegnati nei vari ambiti della pastorale diocesana (catechisti, operatori caritas, ecc.), ha il compito di preparare il terreno perché si possa passare, in una seconda fase, ad un approccio più operativo e fattivo.

Nelle pagine successive vengono proposte delle schede e delle indicazioni operative, sulle quali le comunità e le categorie, insieme agli organi partecipativi della Diocesi, lavoreranno nel corso dei prossimi mesi, come specificato in seguito nel dettaglio, giungendo a dei risultati che attendo entro il 26 febbraio 2012, Prima domenica di Quaresima, per poi consegnare, durante la Veglia di Pentecoste 2012, un vero e proprio condiviso Piano Pastorale per gli anni 2012-2016.

A tutti chiedo il massimo di coinvolgimento affinché la nostra Chiesa cresca nella comunione e nella capacità di missione per introdurre all'incontro con Cristo, grazie a soggetti e metodi sempre più docili all'azione dello Spirito e forti nell'impegno a testimoniare la vita buona del Vangelo.

Con la benedizione del Signore

Tivoli, 11 giugno 2011
Vigilia di Pentecoste


✠ MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli

Nodi pastorali

Sono stati individuati tre punti su cui è importante soffermare la riflessione. Essi sono:

1. **L'analisi del contesto culturale.**
2. **La questione della trasmissione della fede.**
3. **La consapevolezza ecclesiale della comunità cristiana.**

Ciascuno di questi punti è sviluppato in schede di lavoro suddivise nelle seguenti sezioni:

- Un'icona evangelica apre la scheda, per inquadrare tutta la riflessione a partire dal Vangelo.
- Segue uno sviluppo essenziale dell'argomento della scheda, per introdurre la riflessione e far emergere le questioni che interpellano la comunità cristiana.
- Una breve citazione degli Orientamenti Pastoralis (OP) della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, vuole mettere in relazione il nostro cammino con quello di tutta la Chiesa italiana.
- Degli spunti di riflessione in forma di domande chiudono la scheda. In essi le comunità parrocchiali e gli altri organismi partecipativi o alcune categorie di soggetti chiamati alla evangelizzazione troveranno una prima serie di questioni, eventualmente da ampliare, su cui interrogarsi. Il risultato di questa ricerca verrà quindi messo a disposizione del Vescovo, entro il 26 febbraio 2012, Prima domenica di Quaresima, per la redazione del Piano Pastorale, che sarà consegnato durante la Veglia di Pentecoste 2012.

1. Il contesto culturale

“ I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò ”

Mt 16, 1-4

1. «Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?». La domanda di Gesù, graffiante nella sua semplicità, non lascia molto spazio ai suoi interlocutori, che cercano solo conferme di quanto sono già convinti di conoscere bene. E così essi restano muti, incapaci di risposta. Nessun segno può infatti valere per chi è disposto ad accettare solo quanto rientri negli schemi consueti delle umane usanze. Per farisei e sadducei è difficile accogliere un progetto messianico diverso da quello che si attendevano. Ma quella domanda, con la stessa facilità, continua a spiazzare la fiducia che anche noi, come singoli e più ancora come Chiesa, poniamo talvolta troppo facilmente in azioni e procedure che il tempo ha consolidato. La tradizione – quella con la “t” minuscola – sembra garanzia sufficiente, ci impigrisce, non ci fa più interrogare sulla sua effettiva validità ed efficacia. La fedeltà al progetto di Dio richiede invece di essere vigi-

lanti, pronti ad immergerci nelle opportunità di evangelizzazione che la vita ci pone innanzi, attenti a cogliere i segni dei tempi.

2. I segni dei tempi. Qui oggi si nasconde una grande questione. Perché i tempi stanno cambiando. Velocemente. Nuovi modi di pensare fanno il loro ingresso nella società contemporanea; nuovi valori si affermano, a volte integrandosi nel corpo dell'esperienza cristiana, a volte opponendosi criticamente, sempre più spesso rimanendo semplicemente indifferenti ad essa. Come se il Vangelo non avesse più nulla da dire all'uomo contemporaneo.

3. Eppure, a ben vedere, dalla apparente lontananza delle donne e degli uomini del nostro tempo partono segnali inequivocabili di un mai estinto bisogno di Dio. Forse questo bisogno è solo nascosto, si esprime in forme talora flebili, più spesso mascherate; forse è solo sommerso da un cumulo di tentativi di vivere la fede non sempre riusciti, che l'esistenza pian piano vi ha depresso sopra. Si tratta allora di liberare l'insopprimibile bisogno di Dio radicato nel cuore di ogni uomo e di ogni donna da queste forme inadatte, di ascoltarlo, riconoscerlo e purificarlo, per poterlo condurre verso il Dio vero e vivo, Colui al quale questo bisogno anela.

4. Posta di fronte a questo mutamento radicale di scenario, la comunità ecclesiale si mostra impreparata, disorientata, forse anche minacciata. Si fa strada in essa la tentazione di schierarsi a difesa del corpo di tradizioni secolari con cui si è a lungo identificata. Fatica a trovare le occasioni e le parole per riuscire significativa agli occhi delle persone. A volte è semplicemente distratta, tutta concentrata nei suoi ritmi e cose da fare, e non ha orecchi e occhi per intercettare un bisogno di Dio che si esprime in modalità senz'altro inconsuete, ma non per questo senza valore. È un rovesciamento di prospettiva quello che alla Chiesa viene chiesto dall'ora presente. Forse è il tempo propizio per uscire dal tempio ed incontrare gli uomini nostri contemporanei

là dove essi sono, annunciando con gioia, nella comunione tra noi, con prossimità verso chi incontriamo, con una creatività nuova, Colui che anche oggi il cuore dell'uomo cerca e nel quale soltanto può autenticamente trovare pace.

Dal Magistero

Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative. (OP 9)

Spunti per la riflessione

- 1.** Dal Convegno Ecclesiale di Palermo del 1996, la Chiesa in Italia ha dichiarato di voler far suo il metodo pastorale del discernimento ecclesiale. Esso consiste nella volontà di analizzare comunitariamente, alla luce del Vangelo, lo stato della comunità ecclesiale, la sua capacità di evangelizzazione, il suo stile di presenza missionaria. Fino a che punto si può dire che la Chiesa tiburtina è impegnata in questo percorso? Quali luoghi ed organismi ecclesiali andrebbero promossi per realizzare questo metodo?
- 2.** Forse non si sbaglia a dire che il territorio della Diocesi di Tivoli non è esente dai grandi fenomeni di trasformazione socio-culturale che stanno interessando l'Italia e più ancora l'intero

Occidente. Come sta cambiando il modo di pensare e di vivere delle persone che sono nelle nostre parrocchie e realtà ecclesiali? Quali indicatori di questa trasformazione possono essere individuati nelle nostre parrocchie e realtà ecclesiali? Si possono definire come segni di un processo di scristianizzazione? Quanto è eventualmente avanzato questo processo? Si può sostenere che i cristiani siano esclusi dagli effetti di esso?

3. Trasformazione non significa necessariamente catastrofe. Nei nuovi stili di vita è senz'altro presente una componente religiosa, che è compito della comunità ecclesiale individuare, irrobustire ed orientare. In quali forme si mostrano queste nuove modalità di domanda religiosa? Sanno le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali riconoscerla e confrontarsi positivamente con essa? Con quale approccio si va incontro a queste nuove domande di Dio? In che misura una simile questione è all'ordine del giorno dell'attenzione pastorale della comunità ecclesiale?

4. Messa in gioco dal nuovo contesto culturale, la comunità cristiana a volte pare agire mettendo al centro le proprie esigenze organizzative, con la conseguenza di essere essa a chiedere ai destinatari della proposta evangelica di adattarsi ai propri ritmi. Così si imposta e legittima una pastorale introversa, basata sulla convinzione che alla fin fine una società cristiana non potrà fare a meno della Chiesa. Quanto è diffuso e condiviso questo presupposto? Lo si ritiene coerente con l'impegno missionario della Chiesa? Cosa fare per incrementare le occasioni di incontro ed annuncio con chi è lontano dalla esperienza di fede?

5. Sanno, le nostre comunità ecclesiali, ed in esse ogni singolo credente, a partire dai presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti e tutti gli operatori pastorali, porsi in sincero ascolto tra loro e delle persone per proporre il Vangelo del Risorto? Quanto tempo viene dedicato a tale ascolto e in che modalità esso avviene o potrebbe avvenire?

2. La trasmissione della fede

“ Voi siete il sale della terra;
ma se il sale perde il sapore,
con che cosa lo si renderà salato?
A null'altro serve che ad essere gettato via
e calpestato dalla gente.
Voi siete la luce del mondo;
non può restare nascosta
una città che sta sopra un monte,
né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,
ma sul candelabro, e così fa luce
a tutti quelli che sono nella casa.
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria
al vostro Padre che è nei cieli ”

Mt 5, 13-14

1. Le trasformazioni culturali in precedenza analizzate non sono senza conseguenze per le relazioni interpersonali e comunitarie. Da questa prospettiva, uno degli aspetti che richiede maggiore attenzione è lo sfilacciamento di quella rete di condivisione, solidarietà e fiducia reciproca che fa di individui isolati una comunità. La prossimità dei rapporti era uno dei tratti umani maggiormente qualificanti l'anima italiana, impregnata di cristianesimo. Ora vediamo invece che i rapporti fra le persone sembrano come rarefatti, irrigiditi, puramente strumentali. Le persone certamente si cercano, si incontrano e fanno gruppo. Ma sempre più frequente è la sensazione di sentirsi utilizzati, e di utilizzare gli altri. Gli altri ci riguardano nella misura in cui possiamo giovarce-

ne; per il resto ci sentiamo sufficientemente autonomi e bastanti a noi stessi. Però, come scriveva Primo Levi, nessun uomo è un'isola. Non si vive senza relazioni forti, coinvolgenti, senza poter condividere con qualcuno i propri sogni, delusioni e speranze.

2. A soffrire di questa condizione di isolamento individualistico sono soprattutto le giovani generazioni, più vulnerabili di fronte ai passaggi stretti dell'esistenza. A differenza degli adulti, che dovrebbero già aver definito il progetto della propria vita, i giovani vivono questo stesso processo di costruzione della propria identità essendo sottoposti ad una pluralità di stimoli contrastanti. E questo contrasto, che dà forma a sempre nuovi equilibri e dapprima sembra solo moltiplicare le possibilità di scelta, non aiuta di certo a dare una figura stabile all'esistenza. Senza esempi di adulti credibili e affidabili, che possano accompagnarli con discrezione ma altrettanto chiara e coerente testimonianza umana e cristiana lungo il cammino della vita, i giovani sono privati di preziosi punti di riferimento nel processo di formazione. Pagando, qualche volta anche drammaticamente, il prezzo di scelte inadeguate.

3. Questo aspetto non è marginale neanche in relazione al percorso dell'iniziazione cristiana. C'è tutta un'opera di introduzione alla conoscenza e all'esperienza di Dio che non può fare a meno di testimoni credibili che vivono ciò che annunciano. Nell'esperienza del cristianesimo antico è a questi testimoni che si devono la formazione e la crescita delle prime comunità cristiane. Senza l'opera continua di persone adulte nella fede, che sappiano mostrare la bellezza e la ricchezza dell'esistenza cristiana, la Chiesa rischia di ridursi ad uno dei tanti gruppi che popolano la nostra società pluralistica e relativista. Il sale che perde il suo sapore non serve più a nulla, ammonisce Gesù. Una comunità che non riuscisse più ad essere riferimento per la vita delle persone smetterebbe di essere significativa per il mondo: tradirebbe perciò la sua stessa ragione di essere.

Dal Magistero

Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c'è la cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Ciò comporta la specifica responsabilità di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia nell'orizzonte proprio della fede, che matura nel dono pasquale della vita nuova, sia come prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e agli uomini di qualsiasi religione e cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio. Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. (OP 5)

In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa. (OP 25)

Spunti per la riflessione

1. La questione educativa ha un'importanza che certamente travalica l'orizzonte ecclesiale. E tuttavia anche per l'esperienza di fede non è priva di valore. Anche all'interno delle nostre comunità non è raro osservare, infatti, come l'atmosfera culturale odierna stia plasmando la sensibilità dei bambini e dei giovani in un senso che ostacola la proposta del messaggio evangelico. Sono già state notate queste situazioni? Quali aggiustamenti nell'attività formativa possono essere proposti per renderla adeguata al linguaggio, alla sensibilità, alle attese delle giovani generazioni?

2. A volte sembra che la questione della trasmissione della fede abbia, nelle nostre comunità ecclesiali, una rilevanza per così dire formale, essendo considerata un passaggio obbligato, automatico ed inevitabile. Attraverso l'educazione alla fede tutti devono passare, se vogliono usufruire dei "servizi" della Chiesa. Ma in questo modo la comunità cristiana riesce ad introdurre veramente i credenti all'esperienza di fede in Gesù Cristo? Non corre piuttosto il rischio di avanzare una proposta che, al giorno d'oggi, risulta poi scarsamente significativa e coinvolgente? Le modalità di questa proposta sono sufficientemente adeguate alle domande e alle attese dell'uomo contemporaneo? Su quali temi occorre concentrare l'attenzione delle persone, perché queste possano appassionarsi al Vangelo e giungere ad un autentico incontro con Cristo?

3. In questo campo un ruolo importante lo giocano quelle figure che sono maggiormente a contatto, anche per motivi professionali, con le giovani generazioni: dai genitori ai nonni, passando per gli insegnanti, i sacerdoti e i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e quanti hanno responsabilità educative a vario livello. Eppure evidente è la carenza di figure formative forti. Come aiutare gli adulti a recuperare la loro vocazione educativa? Quali percorsi vanno attivati perché chiunque abbia una responsabilità educativa possa esercitarla con impegno e passione?

4. La famiglia è particolarmente coinvolta nell'azione educativa. Primi educatori, anche all'esperienza di fede, sono infatti i genitori. Le condizioni di vita quotidiana e i ritmi di lavoro rendono però difficoltoso l'impegno educativo, anche quello essenziale rivolto alle piccole cose della vita se non, addirittura, rendono la famiglia assente o quasi dal processo educativo. E così di frequente sono la televisione e la rete, spesso virtuale, degli amici a esercitare una grande influenza nel plasmare il mondo

culturale dei più giovani. Pensare di combattere il sistema dei mass-media è illusorio, oltre che improduttivo. Vanno tuttavia pensate delle iniziative capaci di riequilibrarne l'influsso. Su quali punti occorre far forza in questa prospettiva? La comunità cristiana cosa ha da proporre di essenziale, che la possa rendere significativa come soggetto educante?

3. Sentirsi Chiesa, essere Chiesa

“ E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.
Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada;
e vennero gli uccelli e la mangiarono.
Un'altra parte cadde sul terreno sassoso,
dove non c'era molta terra; germogliò subito,
perché il terreno non era profondo,
ma, quando spuntò il sole, fu bruciata
e, non avendo radici, seccò.
Un'altra parte cadde sui rovi
e i rovi crebbero e la soffocarono.
Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto,
il cento, il sessanta, il trenta per uno.
Chi ha orecchi, ascolti» ”

Mt 13, 3b-9

1. Le difficoltà e i problemi che abbiamo incontrato in precedenza non devono spaventarci oltre misura. Crediamo fermamente che Dio non ci lascia soli, ma ci dona l'assistenza del Consolatore, lo Spirito di verità che ci sostiene e conforta. Il seme buono infatti è stato seminato. Esso germoglierà comunque. La raccolta, tuttavia, dipende in gran parte dal terreno che lo accoglie; e questo è il terreno della comunità dei credenti e di tutti gli uomini, che dunque hanno il compito di mantenere disponibile e recettivo il proprio cuore all'ascolto di quanto lo Spirito suggerisce.

2. Né può essere sottaciuto che non partiamo proprio da zero. Negli ultimi anni, infatti, abbiamo messo a tema il nostro essere

Chiesa, avviando un percorso di riflessione che senz'altro non è passato invano. Ci siamo chiesti cosa volesse dire essere Chiesa, e ne abbiamo sottolineato il fondamento battesimale. È l'inserimento nel mistero della morte e resurrezione del Signore Gesù, che l'azione battesimale sacramentalmente significa, a costituirci Chiesa. Abbiamo ritrovato così in questo fondamento tanto l'origine della comunione quanto l'impulso alla testimonianza missionaria. Il sentimento di appartenenza alla Chiesa, come pure la passione per l'annuncio evangelico, sono radicati allora nel mistero d'amore trinitario di Dio; da qui solamente discende ogni amore umano; soltanto ad esso vanno indirizzati tutti gli sforzi che intendiamo compiere.

3. Abbiamo dunque cominciato ad individuare la direzione di un cammino ecclesiale, che mira ad un rinnovamento forte della prassi e della realtà delle comunità parrocchiali e dell'intera diocesi; un cammino che questa traccia di riflessione intende riprendere e prolungare lungo i sentieri che Dio ci chiama a percorrere nell'oggi della storia. Lungo questo percorso sappiamo di non essere ancora arrivati alla mèta. Ma sappiamo anche, con l'aiuto del Signore, di avere la volontà di farlo.

Dal Magistero

La Chiesa è luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia. Anche nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa discepolo, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo. Gli Atti degli Apostoli descrivono in forma tipica la vita della Chiesa appena nata e la sua crescita nella fede: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timo-

re era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2, 42-47). Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo. (OP 20)

Spunti per la riflessione

Il testo degli Atti degli Apostoli, riportato al n. 20 degli Orientamenti Pastoralis della CEI 2011-20, individua in maniera sintetica "le dimensioni costitutive della vita ecclesiale". Ascolto della parola di Dio, celebrazione dell'eucaristia e comunione fraterna sono come i pilastri della comunità ecclesiale. Ad essi deve rivolgersi la nostra attenzione, e su di essi va misurato il grado di fedeltà dei credenti alla volontà del Padre. Questo ci impegna ad una attenta verifica dello stato delle nostre comunità ecclesiali in relazione a tali dimensioni e sul modo di vivere questa fedeltà.

1. L'ascolto della parola di Dio e la sua meditazione personale e comunitaria, costituiscono un punto qualificante l'esperienza di Chiesa. Come si esprime ordinariamente questo bisogno ecclesiale? Quale il posto che ha l'ascolto della parola di Dio nella vita della parrocchia e delle singole persone? Come si può incrementare ancor più il contatto vivo con la parola di Dio?

2. La liturgia è l'azione di celebrazione del Signore ad opera di una comunità credente. Essa contiene anche parti rituali ed organizzative, ma non si identifica né con il rito puro e semplice né con l'organizzazione. In che misura le nostre celebrazioni riescono a mantenere questa differenza? O c'è il rischio che la liturgia sia vissuta come ritualità e organizzazione? Più in generale, come viene celebrato il mistero che la liturgia ci rende sempre di nuovo presente?

3. La parola celebrata e vissuta non può rimanere senza efficacia. «Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi», scrive san Giacomo nella sua lettera (1, 22). Dalla parola alla vita il ciclo deve essere continuo. In che modo le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali si adoperano per dare corpo alla parola ascoltata e celebrata? Quali percorsi formativi sono da attivare o incrementare perché quel ciclo si compia? In quale misura le comunità sanno produrre esperienze concrete di condivisione ed accoglienza verso coloro che sono nel bisogno materiale e spirituale?

Indicazioni operative

Modalità di utilizzo della traccia di lavoro

Il presente Documento Preparatorio – frutto di una elaborazione condivisa dapprima in un gruppo di lavoro ristretto e successivamente nel Consiglio Pastorale Diocesano, nel Consiglio Presbiterale Diocesano, nella Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, con i direttori degli Uffici pastorali della Curia e nell'Assemblea Diocesana del Clero – viene significativamente consegnato a tutta la Chiesa tiburtina in occasione della Veglia di Pentecoste 2011. In questa circostanza le comunità ecclesiali parrocchiali si riuniscono attorno al Vescovo per celebrare l'effusione dello Spirito, che le sostiene e le compagina in un solo corpo. Con la consegna si vuole indicare esplicitamente un percorso di riflessione su cui l'intera comunità diocesana è invitata a mettersi in cammino, in vista della redazione definitiva del Piano Pastorale che ci accompagnerà fino al Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio.

Non deve sfuggire il significato di questa scelta, che vuole rendere partecipe di un cammino comunitario l'intero Popolo di Dio, nella varietà delle sue componenti, sin dalla fase progettuale, attivando così quel discernimento ecclesiale più volte indicato come autentico metodo pastorale.

Alla consegna del Documento Preparatorio deve infatti corrispondere una risposta da parte delle comunità parrocchiali, dei propri Consigli pastorali, operatori e non solo...; e delle altre realtà e gruppi di soggetti ecclesiali, con suggerimenti, indicazioni operative, elaborazioni e offerte di contributi, che verranno a confluire nella successiva elaborazione del Piano Pastorale. Si chiede pertanto che tutte le componenti del Popolo di Dio che è

in Tivoli si attivino fattivamente per analizzare le questioni che il Documento propone all'attenzione di ciascuno. Tutti siamo perciò coinvolti in questo processo: le parrocchie (alle quali si suggerisce di discutere la traccia di lavoro in apposite assemblee), gli organismi di partecipazione ecclesiale, i presbiteri, i diaconi, le comunità religiose e le aggregazioni laicali. È probabilmente un impegno aggiuntivo, ma è anche una grande opportunità pastorale e, soprattutto, una ancor più importante occasione di esperienza comunitaria, per la quale le ricchezze di ciascuno diventano patrimonio di tutti e superamento del limite che ciascuno di noi, individualmente considerato, porta con sé. L'esercizio del metodo del discernimento e della capacità di ascolto reciproco saprà far crescere il senso di comunione e, conseguentemente, di appartenenza ecclesiale.

I tempi di lavoro

Quanto ai tempi di lavoro, si prevedono le seguenti scadenze:

- dalla Pentecoste 2011 fino alla Prima domenica di Quaresima 2012 si avvia il lavoro sul testo;
- entro il 26 febbraio 2012, Prima domenica di Quaresima, i contributi scritti devono pervenire al Vescovo;
- durante il periodo di Quaresima e Pasqua 2012 si elaborerà il Piano Pastorale per gli anni 2012-2016;
- in occasione della Veglia di Pentecoste 2012 il Vescovo consegnerà il testo del Piano Pastorale.

Nel frattempo, nel pomeriggio di **domenica 16 Ottobre 2011**, è in programma un Convegno diocesano sul tema dell'*emergenza educativa*, con l'obiettivo di aiutare la riflessione comune circa *l'Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede*.

CALENDARIO DEGLI EVENTI
DIOCESANI, NAZIONALI E MONDIALI
PER L'ANNO PASTORALE 2011-2012

SETTEMBRE 2011

- Da Sabato 3** Ancona – Congresso Eucaristico Nazionale:
a Domenica 11 *Signore, da chi andremo? – L'Eucaristia per la vita quotidiana.*

OTTOBRE 2011

- Domenica 16** Convegno Diocesano sul tema: *Introdurre e accompagnare all'incontro con Cristo nella comunità ecclesiale: soggetti e metodi dell'educazione alla fede.*
Ore 16.00 – Cinema Teatro "Giuseppetti" (Tivoli)
Relatore: Prof. Francesco Nembrini, Responsabile del Settore Scuola di Comunione e Liberazione.
Sono invitati tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i membri dei Consigli Pastorali, delle Aggregazioni Laicali, gli operatori pastorali ai vari livelli, i fedeli.
Nel pomeriggio sono sospese tutte le celebrazioni nelle chiese della Diocesi.
- Domenica 23** Giornata Missionaria Mondiale.
- Giovedì 27** Dedicazione della Cattedrale.
Ore 11.00 – S. Messa in Cattedrale, presieduta dal Vescovo con tutti i sacerdoti della Diocesi.

NOVEMBRE 2011

- Martedì 1** Giornata della Santificazione Universale.
Ore 10.00 – Santa Messa in Cattedrale presieduta dal Vescovo.
- Domenica 20** Festa diocesana del laicato cattolico, assemblea diocesana dei catechisti, inizio missione cittadina dei giovani ai giovani nella città di Tivoli: *Fidati di Me!*
Ore 15.00 – Parrocchia di S. Francesco: Assemblea diocesana dei catechisti;
Ore 17.30 – Cattedrale: S. Messa presieduta dal Vescovo con tutti i laici impegnati nella Diocesi, i catechisti e mandato ai giovani che animeranno la Missione cittadina dei giovani ai giovani.
Nel pomeriggio sono sospese tutte le celebrazioni nelle chiese della città di Tivoli.
- Lunedì 21** Giornata pro Orantibus.
- Domenica 27** Inaugurazione del consultorio diocesano *Familiaris consortio*.
Ore 17.00 – Villanova di Guidonia.

DICEMBRE 2011

- Venerdì 16** Incontro in prossimità del Santo Natale per amministratori pubblici, professionisti, insegnanti, membri di aggregazioni laicali sul tema: *Educare al bene comune*.
Ore 19.30 – Parrocchia di S. Francesco (Tivoli).
Relatore: Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana.

GENNAIO 2012

- Domenica 1** Giornata Mondiale della Pace.
- Domenica 15** Giornata Mondiale delle Migrazioni.
- Martedì 24** Veglia di preghiera ecumenica. Ore 19.00 – Parrocchia di S. Andrea Apostolo (Subiaco).

FEBBRAIO 2012

- Giovedì 2** Presentazione al Tempio di Nostro Signore Gesù Cristo.
Giornata Mondiale della vita consacrata.
Ore 16.00 – S. Rosario in S. Francesco (Tivoli), benedizione delle candele, processione.
Ore 17.30 – S. Messa presieduta dal Vescovo in Cattedrale.
Sono invitati a partecipare tutti i religiosi e le religiose, gli appartenenti ad Istituti e Società di Vita Apostolica della Diocesi.
- Sabato 11** Giornata Mondiale del Malato.
Ore 16.00 – S. Rosario, S. Messa presieduta dal Vescovo e benedizione eucaristica a tutti i malati presenti. Santuario di Nostra Signora di Fatima in S. Vittorino Romano.
- Domenica 26** Celebrazione dei Secondi Vesperi della I Domenica di Quaresima e consegna al Vescovo dei contributi elaborati a partire dal documento *E di questi fatti noi siamo testimoni (At 5, 32)*.
Ore 16.00 – Cattedrale di Tivoli.

MARZO 2012

- Domenica 11** Giornata diocesana della Carità.
- Domenica 25** A Guidonia: processione con la croce per le vie della città e celebrazione diocesana in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù con confessioni.

APRILE 2012

- Giovedì 5** S. Messa Crismale – Ore 10.00 Cattedrale.
- Venerdì 6** Colletta per la Terra Santa.
- Domenica 15** Festa diocesana dei ministranti – Santuario di Nostra Signora di Fatima in S. Vittorino Romano.
- Domenica 29** Festa diocesana dei cresimandi e delle loro famiglie (Centro sportivo degli Arci).
Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e Giornata diocesana per il Seminario.

MAGGIO 2012

- Sabato 26** Veglia di Pentecoste e consegna del Programma Pastorale 2012-2016 – Ore 21.00, Santuario di Nostra Signora di Fatima in S. Vittorino Romano.
Nella serata sono sospese tutte le celebrazioni nelle chiese della Diocesi.

GIUGNO 2012

- Da Merc. 30 Mag. a Dom. 3 Giu.** A Milano: VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

Venerdì 15 Sacro Cuore di Gesù – Giornata di preghiera per la santificazione del clero – ore 11.00: S. Messa in Cattedrale presieduta dal Vescovo, con tutti i sacerdoti della Diocesi.
Nella mattinata sono sospese tutte le celebrazioni nelle chiese della Diocesi.

Domenica 24 Giornata per la carità del Papa.

AGOSTO 2012

Venerdì 10 Festa di S. Lorenzo, diacono e martire, Patrono della città e Diocesi di Tivoli.
Ore 18.00 – Cattedrale, S. Messa presieduta dal Vescovo con i sacerdoti e i diaconi della Diocesi.
Nel pomeriggio sono sospese tutte le S. Messe nelle chiese della città e in quelle della Diocesi che desiderino partecipare alla celebrazione diocesana.

Data da definire Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

Realizzazione editoriale



Ingegno Grafico

SERVIZI INTEGRATI PER LA GRAFICA,
LA STAMPA E L'EDITORIA
ingegno.grafico@tiscali.it

Stampa

Tipografia Mancini s.a.s. • Tivoli (Rm)